

Chi vòl 'na bòna galéta da San Marc la méta.

Ossia...

Chi vuole una buona produzione di bozzoli (galéte) inizi l'allevamento dei bachi da seta il 25 aprile, giorno di San Marco.

L'acquisto e la cura delle uova

Le *soménze*, ossia le uova dei bachi, si acquistavano a Trento presso le Aziende Agrarie alla fiera di S. Giuseppe (19 marzo) o nei giorni successivi, a seconda dell'andamento stagionale.

Si comperavano ad once od onze: una, due, tre oppure metà o un quarto, ognuno a seconda dello spazio e delle foglie di gelso di cui disponeva. Un oncia corrisponde a circa 30 grammi ed è costituita da circa 40 a 60 mila uova a seconda della razza.

Le uova venivano poi portate in una sala comune dove erano affidate alle donne (*bigatine*), che avevano frequentato un corso specifico all'Istituto Bacologico e le accudivano giorno e notte.

A Fraveggio questo compito era riservato alla signora Luigia Faes.

Le uova, per potersi sviluppare, avevano bisogno di una temperatura costante, all'incirca 18/20 gradi, di una giusta umidità e areazione.

Nelle sale comuni le uova venivano conservate tra due telaietti di garza, sotto a trama spessa, sopra a trama più larga per lasciare uscire i piccoli bacolini quando le uova si schiudevano.

Mano a mano che i bachi nascevano, salivano sul telaietto superiore e le donne, con una piuma, li spostavano su un cartoncino, li coprivano con una carta forata, sopra la quale stendevano le foglie di gelso tagliate molto sottili. I piccolissimi bruchi salivano attraverso i fori e cominciavano a mangiare. Le uova non si aprivano tutte assieme e quindi questa operazione, che si chiamava *spazar cavaléri*, durava circa tre giorni, dopodiché venivano chiamati i padroni delle uova che si portavano via i bacolini.

Chi oggi vuole sperimentare il ciclo completo dell'allevamento del baco da seta, conserva in frigo le uova fino a quando decide di farle schiudere, tenendo conto che la schiusa avviene dopo circa tre settimane e che poi ha bisogno di avere a disposizione foglie per circa 40 giorni.



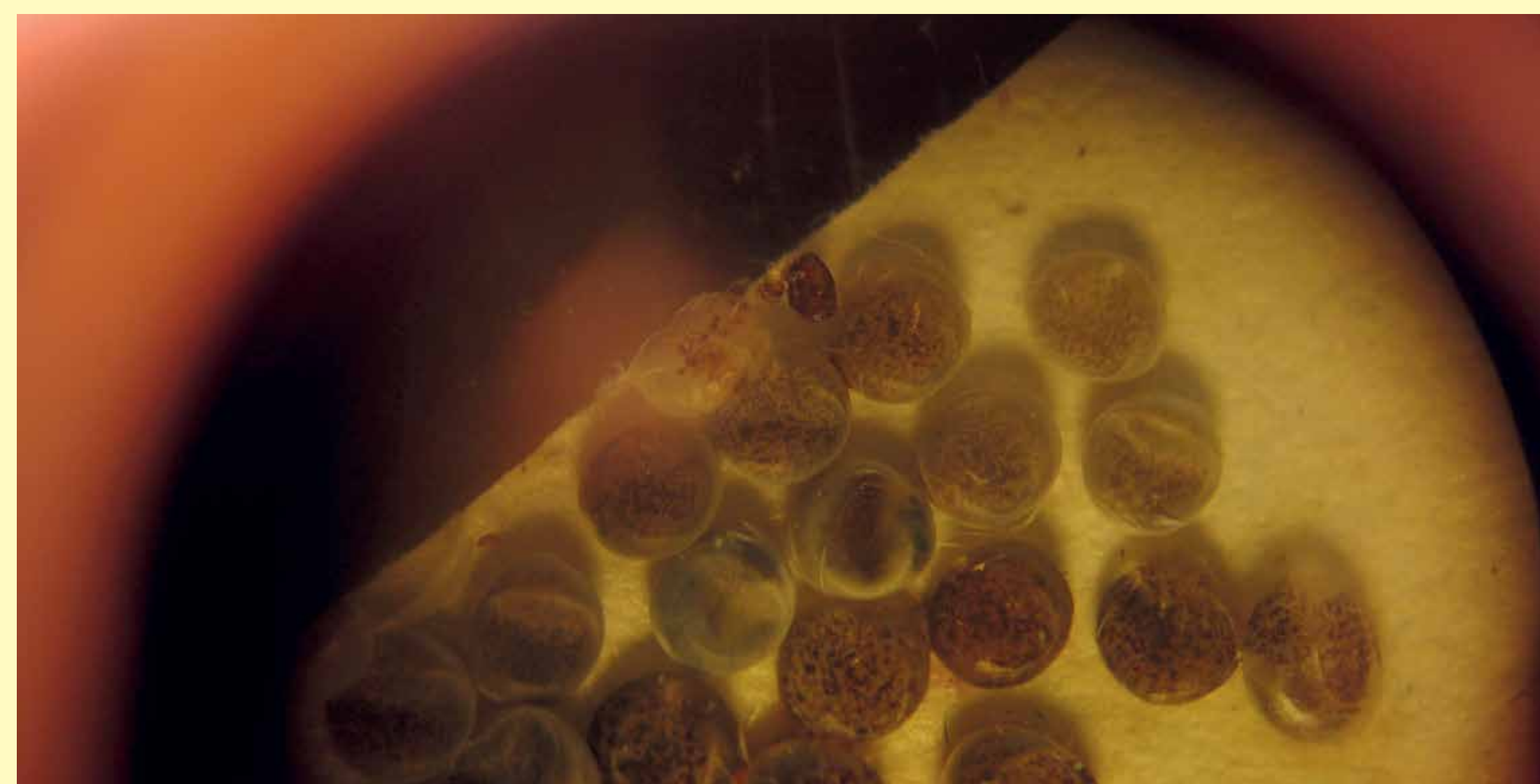
Le uova, chiamate seme-bachi, appena deposte sono gialle ma dopo pochi giorni, se sono feconde, diventano grigie



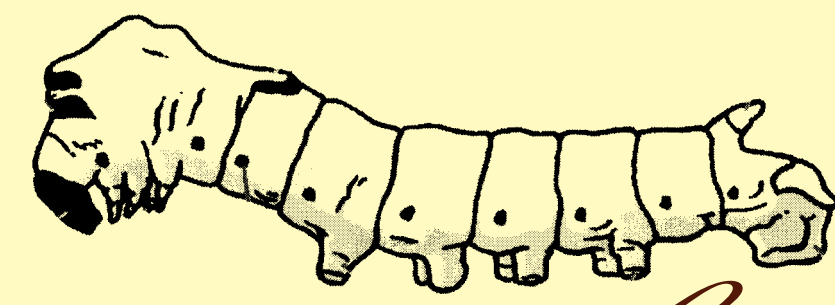
Nelle piccole uova trasparenti di circa un millimetro di diametro si intravedono i bacolini



Donne impegnate ad accudire le uova nella canonica di Vigo Cavedine



Le uova viste al microscopio



I cavaléri l'è i paroni dela ca'.

Ossia...

Nel periodo dell'allevamento dei bachi da seta (cavaléri), tutta la casa e le persone che ci vivono sono a disposizione delle loro esigenze.

El camerón dei cavaléri, el castel, le arèle

Appena portati a casa, i bacolini venivano allevati in cucina ma poi nel *camerón dei cavaléri* o *sito dei cavaléri*, che in verità era spesso una stanza da letto trasformata per un periodo a questo scopo, i bambini si stringevano a dormire dove potevano.

La stanza doveva essere ampia, asciutta, lontana dalle stalle e pulita perché la maggior parte delle malattie dei bachi derivano dai germi nelle attrezzature o portati dall'aria.

Per questo, prima di fare entrare i bachi, la pitturavano con la calce e bruciavano lo zolfo per disinfettarla.

Per disinfettare le *arèle* le strofinavano con foglie di assenzio, chiamato in dialetto *medemaistro* o *médec*.

Nella stanza c'era sempre una stufa che poteva essere a camino aperto o chiuso e serviva per il riscaldamento, perché i bachi devono stare tra i 20° e i 25°.

Nella stanza si costruiva un *castello* o anche più di uno, era è una costruzione composta da quattro pali verticali di legno (*colondèi*) sostenuti da sassi bucati o da una base fatta di legni incrociati.

Sui pali c'erano dei buchi nei quali si inserivano dei corti bastoni (*cavìce*) per sostenere le *arèle*, graticci che venivano coperti di gelso ed ospitavano i bachi. A volte il castello veniva costruito con una serie di *arèle* fatte come un basso tavolo appoggiate una sopra l'altra.



Scolari in visita a ciò che rimane di un vecchio camerón dei cavaléri a Vezzano. Anno 2007-2008



I bachi appena nati visti al microscopio



Un bacolino alla seconda età



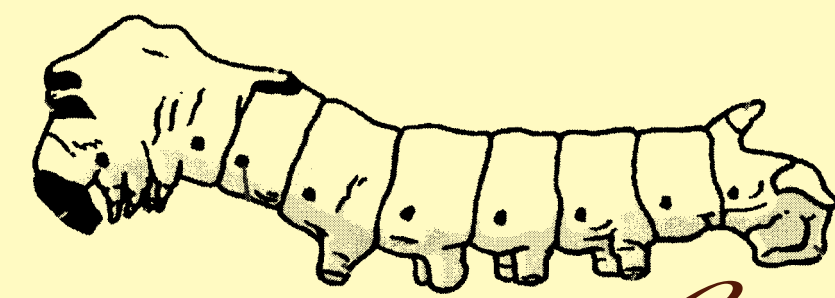
Bachi alla terza età



Bachi alla quarta età



Un baco alla ricerca di un posto dove filare



El moràr

Ossia...

Il gelso

Una volta ovunque c'erano lunghi filari di gelso bianco e nero a delimitare i campi e lungo le strade, ma con l'abbandono della bachicoltura queste vecchie e robuste piante sono diventate inutili e sono state per lo più estirpate.

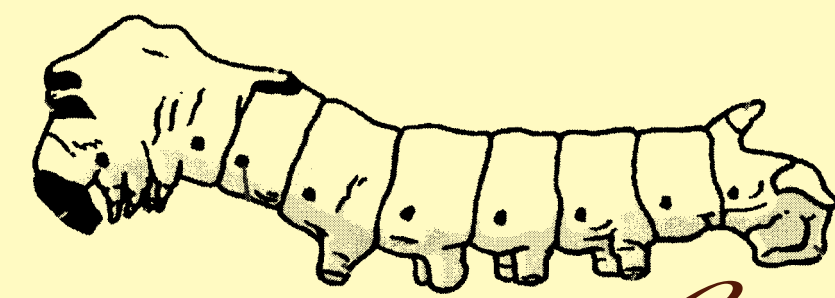
Ora nei nostri paesi ne troviamo ben poche e isolate, fa eccezione il "Parco dei 100 gelsi" nato nel 2012 a cospetto del Lago di Cavedine su iniziativa dell'ASUC Laguna-Musté.

Erano per lo più i ragazzi e gli uomini ad occuparsi del raccolto (*pelar le fòie*).



Carbocino di Carlo Sartori - "A pelar" (pag 46 - Le stagioni della solidarietà)





El cambi del lèt e la magnaria

Ossia...

Il cambio del letto ed il periodo della grande abbuffata.

Il baco si nutre esclusivamente di foglie di gelso e passa la sua vita mangiando, per questo in un mese di vita riesce a crescere di 8-9.000 volte il suo peso (da mezzo milligrammo a 4 grammi circa), passando da 2-3 millimetri di lunghezza alla nascita ai 7-9 cm quando si costruisce il bozzolo.

All'inizio chi si occupa dei bachi deve tagliuzzare le foglie e dargliene piccole quantità giorno e notte, alla fine invece il suo impegno è rivolto alla grande quantità, servendo rami interi che i grossi bachi mangiano con ingordigia, è questo il periodo della magnaria ed il rumore della masticazione, simile a pioggia, si fa sentire.

Il cambio del letto è operazione necessaria per l'igiene e la salute dei bachi: si coprono i bachi con carta forata (*linzòl*) e sopra si posano le foglie. Attratti dal cibo salgono tra i buchi a mangiare. Al pasto successivo il "lenzuolo" con tutto ciò che c'è sopra viene spostato su una arèla libera, cosicché si può pulire la parte sottostante.



Carboncino di Carlo Sartori - "Bachicoltura" (pag 71 - *Le stagioni della solidarietà*)



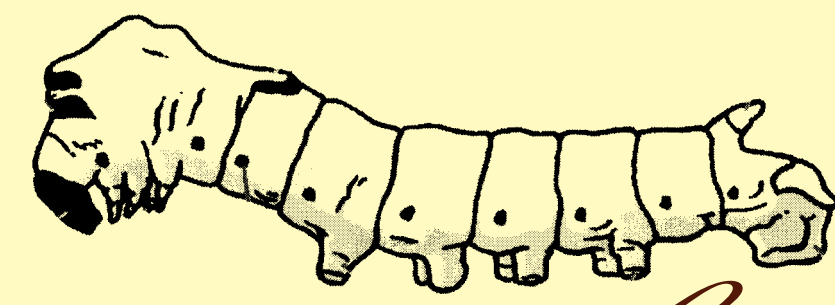
Il lenzuolo pulito



I bachi salgono dai fori



Muovendo il capo dall'alto in basso il baco mangia producendo dei fori circolari



Con el capèl en man

Ossia...

La muta

Lo sviluppo del baco da seta è scandito da 5 mute.

Al termine di una età il baco smette di mangiare, si mette in posizione a Z, come stesse pregando, e fa una "dormita" che dura circa un giorno.

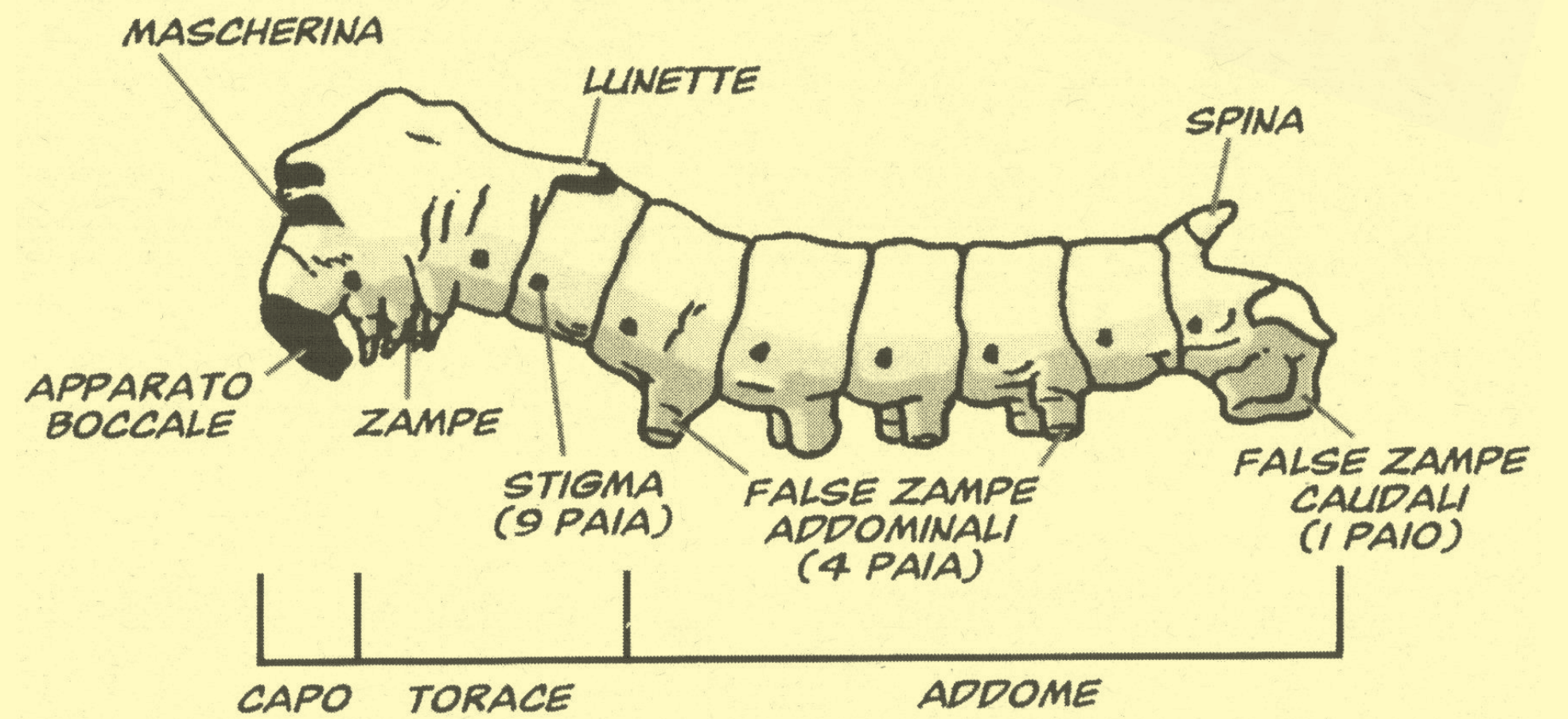
Al termine si libera della cuticola ormai diventata piccola ed eccolo lì con la sua pelle nuova piena di pieghe che gli permetterà di raddoppiare il suo volume in pochi giorni, prima di fare un'altra muta.



I bachi durante una "dormita"



Il baco alle prime mute abbandona la sua cuticola aperta, sembra che si tolga una camicia



Cuticole del corpo su foglio quadrettato



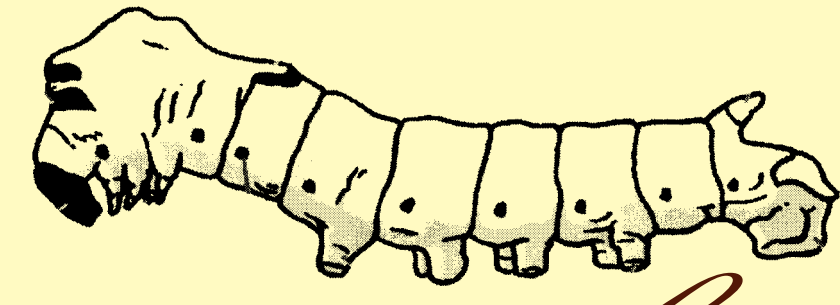
Cuticole della testa su foglio quadrettato



Il baco all'ultima muta sembra che si sfilii i pantaloni e li abbandoni in un mucchietto



Un baco tiene la cuticola della testa con le zampe davanti come fosse un cappello



La salita al bosco

Finita la *magnaria*, i bachi venivano trasferiti dal *Cameron dei cavaléri* alla soffitta, ambiente asciutto e arieggiato, dove veniva preparato per loro il "bosco", un cumulo di rami sottili e secchi che fornivano ai bachi numerosi punti di appoggio per costruirsi il bozzolo.

Il baco si libera l'intestino, sale al bosco, si costruisce una sorta di ragnatela con corti fili di seta (*spelaie*) muovendosi a zeta. Dopodiché, all'interno di questo spazio, con un unico filo di seta lungo fino ad un chilometro, con continue zettature, si costruisce il bozzolo formato da 20-30 strati di seta. Dopo 3-4 giorni di lavoro il bozzolo è terminato ed il baco si trasforma in crisalide rimanendo in questo stato per circa 15 giorni.



Il baco cammina e si arrampica tenendosi con le 5 paia di false zampe



Baco impegnato nella costruzione della sua "ragnatela"



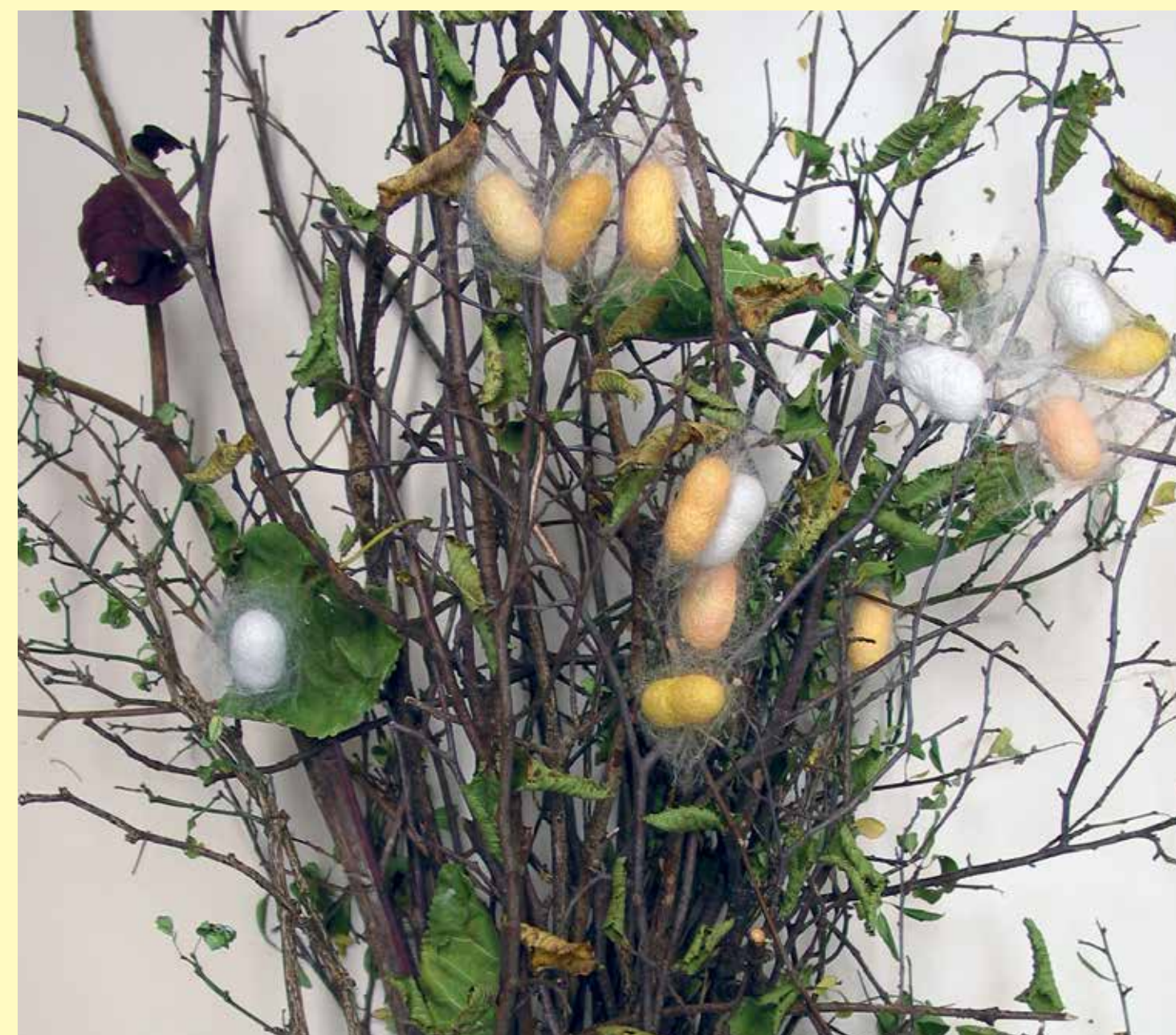
Nel bozzolo si intravede il baco impegnato nella costruzione



Il bozzolo con intorno le "spelaie"



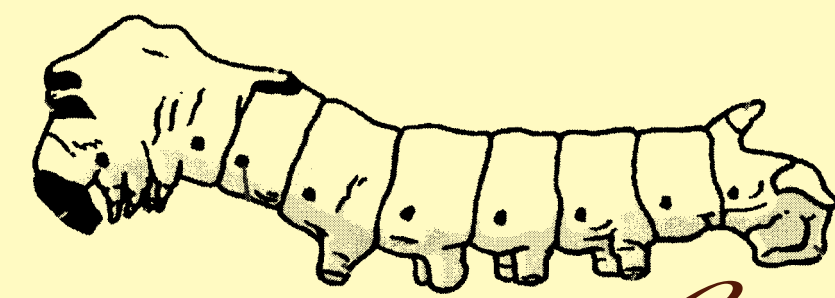
Bozzoli



Bozzoli sul bosco



Bachi di razze diverse producono bozzoli diversi



Il raccolto

Dopo una decina di giorni, quando era ormai certo che la costruzione fosse finita e prima che le crisalidi si trasformassero in farfalle rovinando per sempre il filo di seta, le donne raccoglievano delicatamente i bozzoli, toglievano le *spelàie*, cioè tutti i fili di seta con cui i bozzoli erano fissati al bosco, a mano o con apposito attrezzo chiamato *carolin* e separavano le *falòpe*, cioè i bozzoli non ben riusciti.

Prima di fare la vendita, le donne talvolta riempivano dei bozzoli più belli un vassoio e lo portavano in chiesa, ai piedi della Madonna, ringraziavano del prodotto ottenuto e le chiedevano l'assistenza durante il peso delle loro *galète*: *perché la Madona la ghe meta en pè sula bilanza*. Le *galète* venivano messe in un lenzuolo da letto e venivano portate a Cavedine o ad altri essiccatoi (*solio*) per essere vendute.

Era questo il momento più atteso di tutto l'anno, con gli introiti si pagavano i debiti o si facevano acquisti tanto attesi.

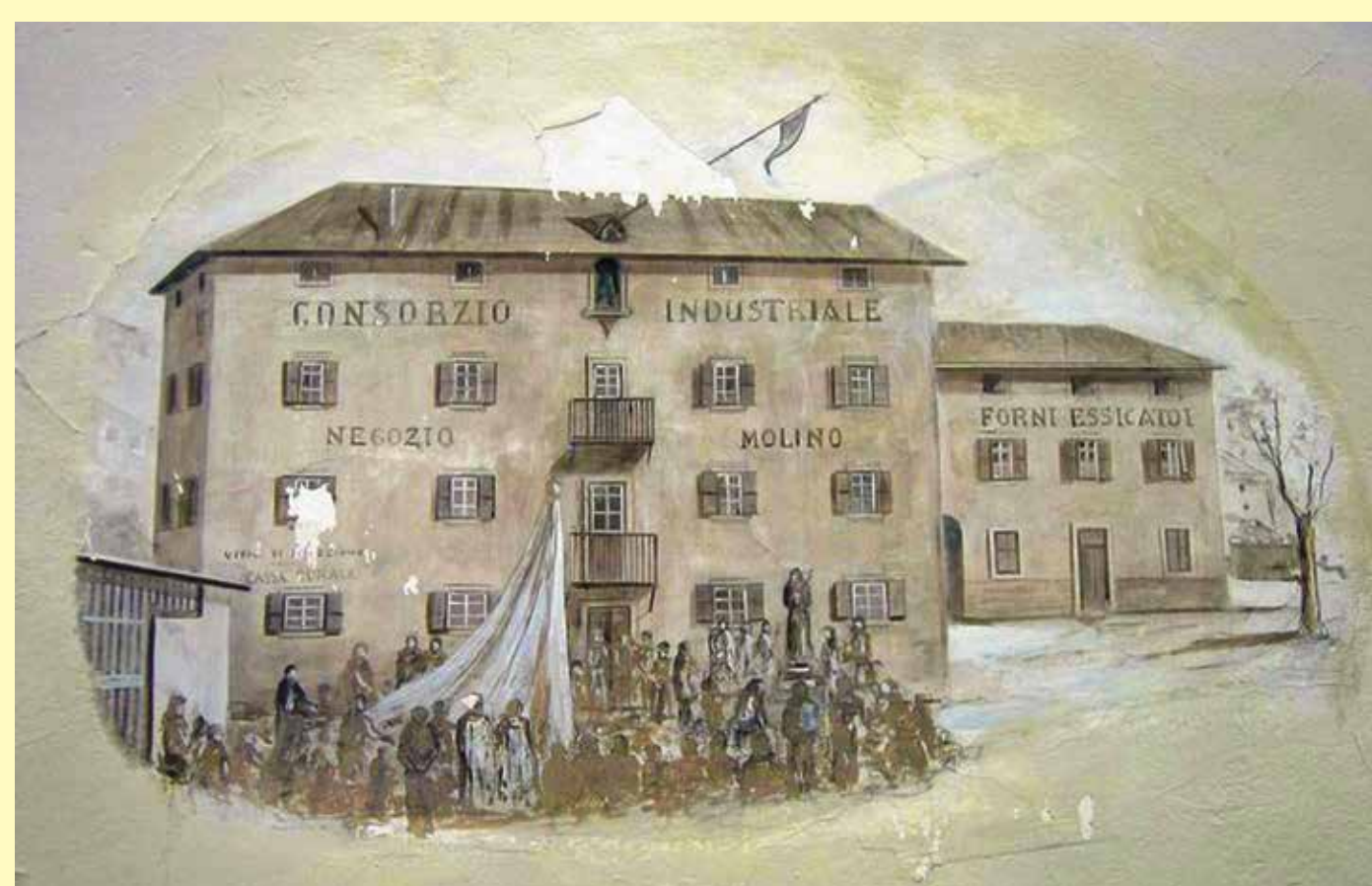
Con gli scarti (*spelàie e falòpe*) le donne realizzavano un filato grezzo col quale producevano calze e maglie *de petolòti*.



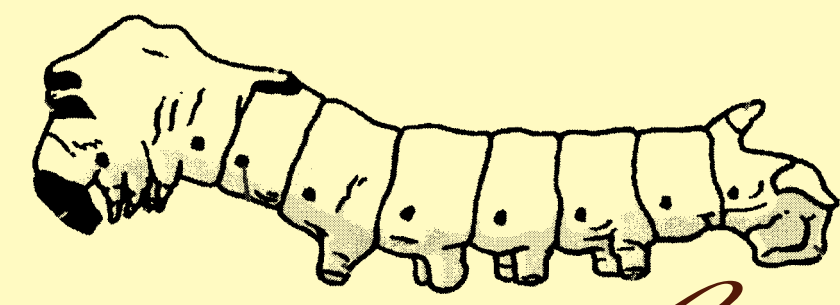
I bozzoli venivano tolti delicatamente dal bosco



Dai bozzoli si toglievano le *spelàie*



Affresco dell'essiccatoio di Cavedine



La vita ricomincia

Volendo vedere il ciclo vitale completo, basta lasciare alcuni bozzoli sul bosco o conservarli in una scatola.

Dopo circa 15 giorni si vedranno muoversi, segno tangibile che sta avvenendo l'ultima muta da crisalide a farfalla.

La farfalla espelle i suoi liquidi che corrodono il bozzolo formando un buco dal quale essa può uscire.

Le sue ali sono piccolissime e deboli ma poi si asciugano e vengono irrorate dalla circolazione sanguigna così si stendono ma non sono comunque abbastanza forti da permettere il volo. Queste farfalle non hanno apparato boccale perciò vivono solo pochi giorni.

Il maschio sbatte le ali in continuazione per raggiungere una femmina con cui accoppiarsi prima di morire.

La femmina è più grossa ed evita di muoversi per risparmiare energie e vivere qualche giorno in più, riesce così a deporre anche 500 uova.

Lo sfarfallamento avviene solitamente alle prime luci del mattino per cui, volendo assistere alla "nascita" di una farfalla, è opportuno alzarsi molto presto od oscurare completamente il bozzolo e dargli luce quando ci si alza.



Farfalla che esce dal bozzolo



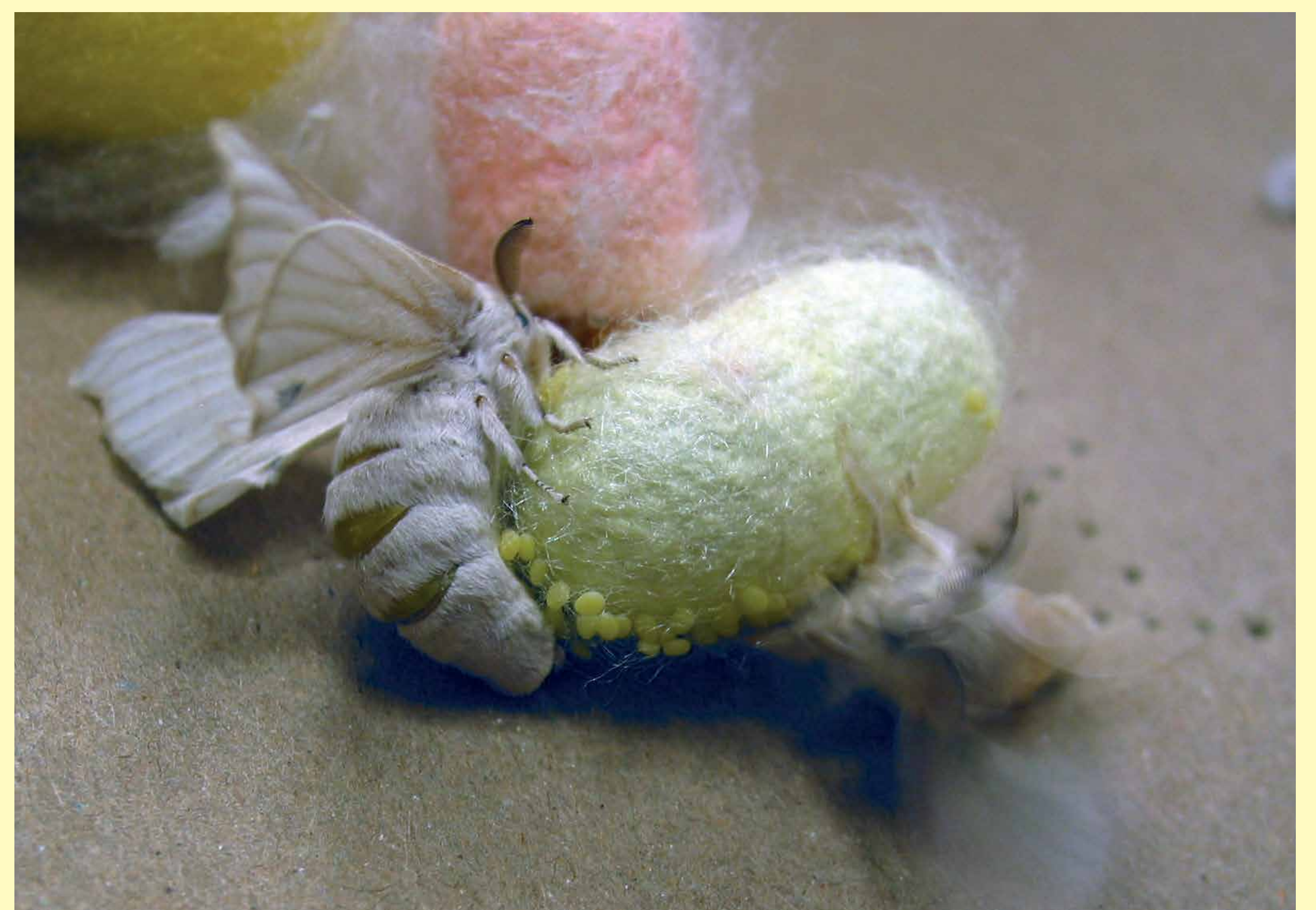
Farfalla appena sfarfallata



Farfalla con le ali stese



Farfalle in accoppiamento



Farfalla che depone le uova



Uova appena deposte